



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXXIII - N° 142 - GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - 2014

INCONTRI CON LA MONTAGNA 2013

Presso la meravigliosa sala dei Paesaggi di Villa Ghirlanda Silva l'otto novembre 2013 inizia la prima delle quattro serate d'immagini, personaggi e cultura di montagna. Una manifestazione che prosegue ininterrottamente dal 1986 (28° edizione). E' il sesto anno consecutivo che grazie al patrocinio del Comune di Cinisello Balsamo, l'iniziativa può svolgersi in quest'importante sala.

Il nostro presidente Claudio Gerelli, illustra il significato e il contenuto delle quattro serate, e porge il benvenuto all'assessore alle politiche culturali, attività produttive, lavoro e commercio Andrea Catania. L'assessore, ringrazia la nostra associazione per l'impegno sociale, culturale e le tante attività che svolge sul territorio. Ha parole d'elogio per le nostre iniziative e d'auguri per il nostro prossimo cinquantesimo anniversario. Introduce inoltre l'argomento della prima serata; 150 anni di Club Alpino Italiano nella storia (1863 - 2013) rilevando le origini di questa grand'Associazione che, di fatto, si sovrappone e cresce con la storia d'Italia (1861).

La presentazione di questa prima serata è a cura di Gabriele Bianchi, Past President Generale del Club Alpino Italiano. L'illustrazione parte dal suo fondatore Quintino Sella che dopo un'escursione sul Monviso, decide di costituire a Torino nel 1863 (due anni dopo la pro-



Il Coro CAI Cinisello Balsamo durante la serata conclusiva degli Incontri con la Montagna

**Buon
2014**

In questo numero

Assemblea ordinaria dei Soci	Pag. 3
Serate il Sede 2014	Pag. 3
Le gite del trimestre	Pag. 4, 5, 6
I Corsi della "Bruno e Gualtiero"	Pag. 7
Un Capodanno a Ostana	Pag. 8

clamazione dell'unità d'Italia) una Società Alpinistica Nazionale. Il carattere Nazionale della neonata Associazione fu ben presente nell'idea del fondatore, tant'è che volle accanto a sé Giovanni Barracco, deputato e rappresentante della Calabria, quasi a simboleggiare l'unità d'intenti fra le due regioni estreme.

Nella sua esposizione Gabriele Bianchi fa un'affermazione indicativa: Non vi racconto la storia di 150 anni di C.A.I., ma 150 anni di C.A.I. nella storia d'Italia. L'associazione ha sempre svolto un ruolo unitario e "nazionalistico", in particolare nella prima tragedia bellica nel maggio 1915 così come nel giugno del 1940. Durante la sua continua evoluzione, ha sempre saputo cogliere i cambiamenti e le mutate esigenze della società. Da un'iniziale connotazione borghese ed elitaria ha saputo interiorizzare i cambiamenti di una realtà sociale diversa, con una cultura più allargata creando un'associazione che comprendesse tutti i ceti sociali. Questo cambiamento ha portato nuovo impulso in tutte le attività, sportive, culturali e dei servizi. La montagna e tutte le attività, non sono più privilegio di pochi eletti ma patrimonio di tutti. Per citare alcuni esempi, ricordiamo il film festival di Trento e di Sondrio, il Soccorso Alpino, il Museo Nazionale della montagna Duca degli Abruzzi

(Segue a pagina 2)

Stampato in proprio per i Soci del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo
Coordinatore: Claudio Gerelli - Redazione: Luciano Oggioni, Luciana Perini, Lino Repposi

Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Via Guglielmo Marconi, 50 - Apertura Sede mercoledì e venerdì dalle 21.00 alle 23.00
Telefono: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it

(Continua da pagina 1)

zi, la guida dei "Monti d'Italia" in coedizione con il T.C.I., le collaborazioni con università, Parchi, ecc.

Fra le tante peculiarità, il C.A.I. in virtù delle tante funzioni svolte nell'interesse comune, con legge 20 marzo 1975 è ri-

controllo, mantenimento e coabitazione sul territorio. E' in quest'ambito che si svolge la seconda serata a cura di Lorenzo Greco, appassionato naturalista che ci presenta "la fauna delle Alpi". E' una serata divertente nella quale Lorenzo divulga una serie di notizie, curiosità



Da sinistra Luciano Oggioni, l'Assessore Andrea Catania, Gabriele Bianchi, Claudio Gerelli e Rolando Canuti durante la serata dedicata ai 150 anni del CAI

conosciuto Ente Pubblico, ed inoltre, è anche la prima Associazione Nazionale che ha mantenuto integro l'assetto statuario originario adeguandolo all'evoluzione della società.

Tanti auguri C.A.I. e grazie Gabriele per questa tua appassionata e accurata illustrazione.

Nello statuto del C.A.I., è fatto obbligo di conservare e tutelare l'ambiente. Quest'obbligo/invito, negli anni è stato sempre più recepito anche dalla nostra "società", tant'è che dopo i parchi Nazionali su tutto il territorio in particolare quell'Alpino, stanno crescendo progetti per la realizzazione di parchi Regionali per la salvaguardia di bellezze storiche e naturalistiche.

Tutto ciò comporta anche la creazione di zone di tutela per la difesa della flora e della fauna. Nell'ambito di questi progetti, spesso ci sono una serie di studi che riguardano le caratteristiche e le abitudini comportamentali della fauna stanziale e di quella reintrodotta in modo da poter svolgere anche una campagna di divulgazione e informazione utili ad un corretto

controllo, mantenimento e coabitazione sul territorio. E' in quest'ambito che si svolge la seconda serata a cura di Lorenzo Greco, appassionato naturalista che ci presenta "la fauna delle Alpi". E' una serata divertente nella quale Lorenzo divulga una serie di notizie, curiosità

su diversi tipi d'animali e le problematiche della difficile convivenza con l'uomo. Sono stati presi in considerazione quindi gli animali ormai comunemente visibili come il cervo, il capriolo, il camoscio e lo stambecco tra gli ungulati; il Gallo cedrone e il Gallo forcello tra i galliformi; Coturnice e la pernice tra i tetraonidi; per poi continuare con marmotte, aquile, ermellini, martore, donnole, rettili, anfibi...

Un capitolo a parte meritano quegli animali che, estinti sulle nostre montagne da molti anni, oggi ricompaiono o per le mutate condizioni ambientali o antropiche, o direttamente per mano dell'uomo, ormai giunto alla convinzione che tutti gli animali sono un patrimonio di biodiversità troppo grande da non essere preservato.

Così, con un lungo progetto, è stato reintrodotta il gipeto, avvoltoio di grandi dimensioni, mentre il lupo risaliti gli Appennini sta ormai ricolonizzando le Alpi, qualche lince ha fatto la sua fugace apparizione nelle nostre valli, ma soprattutto l'orso bruno che, reintrodotta

sulle Alpi con alterne fortune, ha fatto inaspettatamente la sua comparsa persino nella vicina Valsassina. La tutela di un ecosistema che preveda la presenza di tutti gli animali è certamente frutto di una maturazione sociale ed è anche un ulteriore veicolo per l'incremento turistico, ma la presenza dei grandi predatori solleva anche dubbi e paure, e il dibattito su questi temi si sta facendo via via più urgente.

La terza serata, c'è presentata da Francesco Rota Nodari, ingegnere, ricercatore universitario, glaciologo e appassionato alpinista. E' una serata in alta quota, per persone che soffrono di vertigini sono consigliate le cinture di sicurezza; si parla solo di vette alpine superiori ai 4000 metri.

Francesco è tra i più giovani alpinisti italiani ad aver salito tutte le 82 vette "ufficiali" delle alpi superiori ai 4000 metri che rientrano cioè nell'elenco ufficiale U.I.A.A., e per realizzare l'impresa Francesco ha impiegato dieci anni.

La sua presentazione illustra gli aspetti più interessanti delle 82 salite, a volte effettuate attraverso itinerari poco battuti ed è supportata da un bellissimo re-

Chissà se fra qualche anno Francesco Rota Nodali, ci farà rivivere una simile esperienza, ancora più alta, magari come iscritto al "club dei x000?". Grazie di cuore Francesco e buon proseguimento.

L'ultimo incontro, il quarto, è una serata corale con il coro C.A.I. Cinisello Balsamo.

Iniziò l'attività nel 1970, quando alcuni giovani non soddisfatti di cantare solamente sul pulman durante i festosi rientri dalle gite sociali del C.A.I., pensarono di creare un vero coro. Il proposito si è reso concreto e ha saputo migliorarsi continuamente, tanto da partecipare e imporsi a manifestazioni nazionali e internazionali. Il coro anche questa sera ha fornito un'interpretazione di canti veramente toccanti per contenuto e per bravura. Durante la serata, sono stati premiati i primi tre classificati del trofeo escursionistico "Saverio Balsamo" e ai Soci venticinquennali, mentre per la premiazione dei Soci cinquantennali la presentazione è stata assunta da Luciano Oggioni che ha giustamente reso onore a Rolando Canuti, Aristide Alberti e Mario Locatelli per il loro impegno "storico" nelle attività della nostra Sezione.



Al centro i soci cinquantennali Aristide Alberti, Rolando Canuti, Mario Locatelli con Luciano Oggioni, e Claudio Gerelli

torio fotografico. Le albe, i tramonti le creste e i panorami mozzafiato, sono stati veramente meravigliosi, una serata davvero bella trascorsa in alta quota dove per una volta "tutti", anche i sofferenti di vertigini hanno potuto emozionarsi di fronte a un simile spettacolo.

I ringraziamenti al Coro, ai presenti e all'amministrazione Comunale chiudono la serata ma fissano già l'appuntamento per la prossima edizione degli Incontri con la Montagna.

Lino

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Si convoca

**L'ASSEMBLEA
ORDINARIA DEI SOCI**

presso la Sede di Via Marconi, 50
in prima convocazione venerdì 28 Marzo 2014 alle ore 12.00 e
in seconda convocazione

**Venerdì 28 Marzo 2014
alle ore 21.00**

L'assemblea avrà il seguente ordine del giorno:

- 1 - relazione del Presidente
- 2 - relazione del Segretario
- 3 - relazione del Direttore della Scuola di Alpinismo "Bruno e Gualtiero"
- 4 - approvazione del bilancio consuntivo 2013
- 5 - elezione del Delegato rappresentante della nostra Sezione alle assemblee CAI regionali e nazionali per il 2014
- 6 - varie ed eventuali

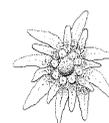
SERATE IN SEDE 2014

Ore 21,00 presso la Sede del CAI di Cinisello Balsamo in Via G. Marconi 50

12 FEB 2014	OMAGGIO A BONATTI Un ricordo del grande alpinista e delle sue memorabili imprese. A cura di Claudio Gerelli
19 FEB 2014	STAR BENE CAMMINANDO Consigli per la salvaguardia di schiena e articolazioni durante le nostre escursioni. A cura di Anna Maria Becci
26 FEB 2014	NATURA DI BULGARIA Viaggio verso nuovi orizzonti A cura di Lina, Ola e Tzsvetomir
05 MAR 2014	IL RITORNO DELL'ORSO Sulle tracce del grande predatore ricomparso nelle nostre valli. A cura di Lorenzo Greco
12 MAR 2014	IL NUOVO BIDECALOGO Il CAI rinnova il suo impegno per l'ambiente A cura di Claudio Gerelli



Le gite del Trimestre



19 gennaio 2014
MONTE SAN PRIMO

Una delle vette più note e conosciute della Brianza, cioè di quella zona della Lombardia, situata tra le valli del fiume Seveso e dell'Adda che si estende dalla pianura monzese fino alle Prealpi, grossomodo compresa nel triangolo Como, Lecco, Monza. La Brianza può essere suddivisa in due parti; la bassa e l'alta. La prima piuttosto pianeggiante ha da sempre avuto come capoluogo Monza. L'alta Brianza invece si caratterizza per la presenza di un territorio collinare e variegato, molto interessante sotto l'aspetto "geologico e geografico". Sotto l'aspetto Geografico, presenta, infatti, tutte le caratteristiche che un territorio può avere: pianura, colline, montagne, laghi, fiumi (Lambro), isolotti e penisole (penisola d'Isella sul lago Annone).

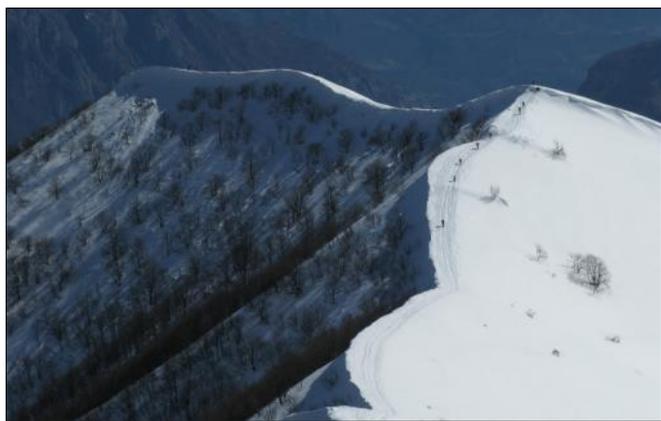
Geologicamente, si caratterizz-

s'imbatta nella maggior parte dei percorsi.

La sua area confina a: nord Ovest con Tavernerio, a Nord con Canzo, Nord Est con Civate, Sud Ovest Cantu', Sud Est Santa Maria Hoè. Al centro Erba, da sempre considerata il capoluogo dell'alta Brianza. E' proprio in questo territorio che si eleva la cima del Monte San Primo, la vetta più alta del triangolo lariano che dai suoi 1687 m. presenta un panorama mozzafiato, una vista a 360° che spazia dalle Alpi Svizzere al Gruppo del Rosa.

Normalmente la salita presenta due percorsi.

Uno che parte dalla Colma di Sormano, che raggiunge la Bocchetta di Spessola da dove si possono ammirare il Grignone, il Resegone e i Corni di Canzo, continua fino a raggiungere l'Alpe di Terra Bratta per raggiungere finalmente la cima. L'altro percorso parte dal Piano Rancio che si raggiunge dopo aver lasciato sulla



La cresta innevata del monte San Primo vista dalla vetta

za per le notevoli formazioni rocciose sedimentari d'origine marina risalente al periodo Mesozoico, sono diffuse le rocce di natura carbonatica (calcari e dolomie). Notevole è stata anche l'influenza che il territorio ha subito durante il Pleistocene per opera dei ghiacciai, numerosi sono, infatti, i massi erratici in cui ci

destra il Santuario della "La Madonna del Ghisallo", proclamata patrona dei ciclisti da Papa Pio XII nel 1946, all'interno sono conservate le bici e alcuni cimeli di campioni famosi che hanno reso celebre questo sport.

Lino

2 febbraio 2014
RIFUGIO CALVI (BG)

Situato in alta Val Brembana ai confini con la Valle Seriana, in uno dei più begli anfiteatri delle Alpi Orobie, il Rifugio Calvi (2015m.) è Circondato



Il rifugio fratelli Calvi

dalle vette del Pizzo del Diavolo e Diavolino, Grabiasca, Madonnino, Cà Bianca e Poris che ne fanno una conca panoramica di rara bellezza. Il lago di Fragaborgia, il Lago Rotondo, il Laghetto dei Curiosi sono i più importanti laghi artificiali e naturali della zona, frequentati da molti pescatori nel periodo estivo.

La conca del Rifugio Calvi è sede ogni anno di un'importante gara scialpinistica internazionale, "il trofeo Parravicini" che si disputa ai primi di maggio ed è posto tappa del "Sentiero delle Orobie Occidentali". Costruito dalla sez. del C.A.I. di Bergamo ed inaugurato nel 1935, fu dedicato alla memoria dei quattro fratelli Calvi, di Piazza Brembana.

Tre di loro, Attilio, Santino e Giannino morirono durante la grande guerra (del 15/ 18), mentre il quarto nel 1920, precipitò dalla parete nord dell'Adamello durante un'ascensione solitaria. Nel frattempo il rifugio fu modifi-

cato e ristrutturato finché negli anni 1982/ 84 fu abbattuto il vecchio fabbricato e costruito un moderno e confortevole edificio.

Si accede da Carona e si procede su una strada sterrata fino alle abitazioni di Pagliari

(1313m.) e successivamente quelle di Forcelle a 1564m., fino a raggiungere il Lago del Prato a 1678 m., si prosegue nei pressi della Cascata della Val Sambuzza e della località Dosso per proseguire fino alla baita Costa della Mersa ed al Lago Fregaborgia a 1952m., fino a raggiungere il Rifugio Calvi a 2015m.

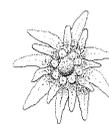
16 febbraio 2014
VALCHIAVENNA

La Valchiavenna, risulta essere già conosciuta e frequentata, fin dai tempi della Preistoria. Alcuni scavi archeologici effettuati negli anni 90, hanno, infatti, portato al ritrovamento d'arnesi Litici risalenti al 9000 - 7000 a.C. nel periodo Mesolitico. Ai tempi della conquista romana, gli abitanti erano i Reti appartenenti alla stirpe degli Etruschi. Nel 190 a.C. quando i romani conquistarono Como, fu costruita una strada

(Continua a pagina 5)



Le gite del Trimestre



(Continua da pagina 4)

imperiale che collegava Como a Chiavenna chiamata "Clavenna". Durante il Medioevo fece parte dell'impero Carolingio e del territorio dei Re di Germania. Nella valle ci furono insediamenti di famiglie Walser provenienti dalla Svizzera come testimoniano le abitazioni di Mottabetta e Rasdeglija, sopra Isola. La Valchiavenna che prende il suo nome dal suo centro più importante, Chiavenna, è una regione Alpina attraversata dai fiumi Liro e Mera, e insieme alla Valtellina e ai territori della Val di Lei e di Livigno, compone la Provincia di Sondrio. La sua forma si può paragonare ad una "y", divisa in tre zone principali.

La prima zona "Bassa Chiavenna", s'incontra imboccando la Valle da Sud e che va dal trivio di Fuentes, sopra Colico a Chiavenna comprendendo il Piano di Chiavenna, i monti e le valli adiacenti.

La Bassa Valchiavenna fu scavata dall'unione dei ghiacciai della Valle Spluga e della Val Bregaglia.

Il Piano di Chiavenna, circa 2000 anni fa, era occupato dal Lago di Como fino a Samolaco (da Summu Lacu = sulla sommità del Lago), ora è rimasto solo il Lago di Mezzola, collegato al Lario dall'ultimo tratto della Mera.

La seconda zona, è la Valle S.Giacomo, più comunemente chiamata Valle Spluga che parte da Chiavenna e termina al Passo dello Spluga. La valle confina a Ovest con il bacino del Fiume Moesa, un affluente del Ticino ed a Est con il bacino del Reno di Lei, affluente del Reno posteriore. E' centrale nell'arco delle Alpi ed è posta tra il solco del Lago di Como a Sud e la Valle del Reno a Nord.

La terza zona è la Valle della

Mera o Val Bregaglia, è la continuazione orientale che da Chiavenna termina al Passo del Maloja. Nella valle omonima, il suo torrente emissario si getta da una parete con la cascata dell'Acqua Fraggia.

1-2 marzo 2014 Gran San Bernardo (AO)

In queste valli, che conducono al Passo del Gran San Bernardo si può ancora apprezzare la vera montagna, la stessa di migliaia di anni fa. La strada che si inerpica sino al colle, luogo di forti venti, di abbondanti nevicate e di fitte nebbie notturne, che avvolgono il



Il monumento a San Bernardo al Passo omonimo

lago, attraversa panorami aspri e luoghi suggestivi che hanno origini molto antiche, ed è sicuramente la memoria storica a giocare il ruolo più importante nell'insieme di sensazioni che colpiscono il viandante; basta pensare che questo Colle era un'importante via di transito sotto l'imperatore Augusto. Oggi è ancora possibile osservare alcuni tratti della strada romana costruita nel XII sec A.C. e raggiungere l'Ospizio fondato nel 1045 come luogo di accoglienza per i numerosi viaggiatori e pellegrini che percorrevano la Via Francigena. Un luogo attivo e visitabile

che conserva ancora oggi una grande spiritualità. Non meno importante dal punto di vista storico fu il passaggio di Napoleone che, con la sua armata di 40.000 uomini e 5.000 cavalli, 50 cannoni e 8 obici, attraversò il valico nel 1800. Addentrarsi in questo ambiente vuol dire anche conoscere specie faunistiche e floristiche di grande importanza. Da ricordare, in particolare, l'Alilium victorialis e la Barbarea intermedia, che trova nel vallone del Gran San Bernardo le sue uniche stazioni per l'intera regione. Da sottolineare anche il rarissimo coleottero Carabus monilis, oltre a stambecchi, camosci, lepri, ermellini e pernici bianche che animano i

pendii di questo affascinante paesaggio d'alta quota, al confine con la Svizzera.

16 marzo 2014 RIFUGIO PIETRO CROSTA ALL'ALPE SOLCIO m 1751

L'inverno ci offre un modo alternativo di vivere la montagna: assaporando la lentezza, passo dopo passo, in silenzio. Più lentamente, più profondamente, con più consapevolezza e ammirazione. Riscoprendo l'ebbrezza dello stupore. Durante una camminata in monta-

gna con le ciaspole ci avvolge la magia: i cristalli sospesi nell'aria che riflettono la luce, gli alberi che si caricano dei ricami operati dalla neve, la percezione dei suoni del silenzio per cui ti ritrovi a fermarti per non disturbarli.

Quassù tutto si fa essenziale e primitivo, quassù è la natura che detta i suoi ritmi e sotto-starcì non è un obbligo, ma anzi si impara ogni giorno l'enorme valore di percepire, capire e assecondare ogni piccola cosa che ci viene offerta. Quassù niente è dovuto, devi guadagnarti tante cose che normalmente si ritengono scontate. Perciò cominci a dare a tutto il giusto valore... l'acqua...il calore...il sole...la pianta...la terra...la luna...la roccia...preziosissime cose.

In questa verticalità ti rendi conto della tua dimensione... sei piccolo al cospetto...ma sei. Sei parte di questa grandezza, e puoi viverci dentro appieno in un'intima e appagante armonia.

Solcio, ai piedi di un vallone incassato e solitario, è un grosso alpeggio; il toponimo descrive il luogo: dal latino "sulcus" e dal dialetto "solch" col significato di solco, una profonda ruga nella montagna che si perde in alto nelle pietraie del Cistella, una delle montagne più belle dell'Ossola, celebrata da poeti e scrittori.

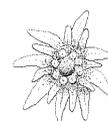
Il rifugio Pietro Crosta, di proprietà della sezione Cai di Gallarate, si trova in località Varzo, nella zona dell'alta val d'Ossola, chiamata Val Diveidro in ambiente paradisiaco, aperto a balconata sulla Val D'Ossola.

Raggiungibile d'estate a piedi o con mountain-bike, d'inverno con ciaspole o scialpinismo.

(Continua a pagina 6)



Le gite del Trimestre



(Continua da pagina 5)

30 marzo 2014
Pizzoni di Laveno
e Monte Nudo

I "Pizzoni di Laveno", posti alle spalle dell'abitato di Laveno e dominanti il Lago Maggiore, sono sostanzialmente costituiti dalla successione di



Vista dai Pizzoni di Laveno

tre elevazioni, collegate da una boscosa cresta. Ad est del Passo Barbé si possono infatti riconoscere tre singole quote di 986 m, 1018 m e, finalmente, di 1035 m (la quota riportata sulle carte e che contraddistingue la vera e propria vetta dei Pizzoni di Laveno).

L'itinerario è molto semplice e fattibile tutto l'anno; permette inoltre di compiere un circuito anulare che ci ricongiunga perfettamente al punto di partenza.

Si transita su tutte e tre le "vette", per poi raggiungere anche il Monte La Teggia, proseguimento logico dell'itinerario, ma montagna cartograficamente distinta dal gruppo dei Pizzoni.

In vari punti del percorso la visuale si apre su un panorama immenso verso il lago Maggiore sottostante e sul lago di Varese poco lontano, mentre le montagne del varesotto e della vicina Svizzera, le vette osso-

lane e lo sfondo lontano del gruppo del Monte Rosa disegnano l'orizzonte a 360°.

Sul sentiero è possibile osservare Lepri, Scoiattoli, Volpi e uccelli rapaci e se si è fortunati la sera o la mattina presto ci si può imbattere in Cervi o Muffloni. In località Casere e Vararo ci sono punti di ristoro

dove è possibile trovare posteggi per le auto. Interessante è il vecchio nucleo abitativo di Vararo, tipico paesino di montagna dove l'architettura originale è rimasta pressoché intatta.

da VieNormali.it

13 aprile 2014
MONTE COMER
Parco Naturale
Alto Garda (BS)

L'estesa regione montuosa che sta alle spalle di Gargnano, grazioso paese sulle rive del lago di Garda, coperta di boschi selvaggi e disseminata da una miriade di minuscole frazioni, è stata per moltissimo tempo un mondo separato, collegato alla costa lacustre solo da poche e erte mulattiere.

Un territorio vastissimo, fatto di panoramici versanti a

lago, di boschi intatti e aspre cime.

Molte sono le frazioni che si affacciano sul lago, ma i due balconi per eccellenza sono la frazione di Sasso, che dal sagrato della chiesa, collocata sulla collina di San Antonio, offre un superbo panorama, ma ancora più spettacolare è Muslone isolata sull'orlo del precipizio, una delle frazioni più panoramiche che si affaccia sul lago.

Il Monte Denervo e Cima Comer sono le montagne che caratterizzano la zona, il Denervo con i suoi 1460 mt. è la cima più alta, anche se non ha una vera e propria vetta, ma si estende da sud a nord con una cresta allargata e quasi pianeggiante che

gendo lo sguardo a sud, dietro la distesa della Pianura Padana, si staglia nitida l'increspatura dell'orizzonte che delinea il profilo della catena dell'Appennino toscano-emiliano.

Un piccolo grande gioiello si nasconde tra queste rocce, l'Eremo di San Valentino, composto da un'architettura modesta, anche se originale, che comprende una cappelletta circondata da poche stanze. La tradizione vuole che sia stato costruito dai Gargnanesi, scampati alla peste del 1630, dopo essersi rifugiati tra queste rocce. Documentazione testimonia che il romitaggio ha ospitato a vario turno eremiti sino dal 1684 e poi nella metà del



L'eremo di San Valentino

si allunga per molte centinaia di metri. Cima Comer 1279 mt. è uno dei punti panoramici migliori sul Garda. Oltre alla vista sul lago che si domina in tutta la sua vastità data la posizione centrale, impressiona, di fronte a noi il gruppo del Monte Baldo con le vette e i canali di origine glaciale che sembra di poter toccare. Ma lo sguardo può spaziare dai Monti dell'Alto Garda, ai gruppi del Brenta, all'Adamello e nelle giornate terse di primavera, vol-

700 fino a metà 800 con Geremia Palladini che visse lassù da eremita per oltre 16 anni, il suo ritratto compare oggi all'interno della chiesetta.

Lasciato alle spalle questo minuscolo terrazzamento, su cui sorge l'Eremo di San Valentino un luogo che sa emanare un'armonia seducente e un senso di beata solitudine, un forte richiamo ci indurrà a tornare.

Luciano

scuola di alpinismo Bruno e Gualtiero



I CORSI DEL 2014

37° CORSO DI

ARRAMP. SU ROCCIA (AR 1)



Presentazione del Corso: fine marzo 2014

Programma dettagliato, informazioni, preiscrizioni sul sito

www.bruno-gualtiero.it

13° CORSO DI

ARRAMP. SU GHIACCIO (AG 1)



Presentazione del Corso: fine maggio 2014

Programma dettagliato, informazioni, preiscrizioni sul sito

www.bruno-gualtiero.it

LE QUATTRO STAGIONI

Quando, da ginnasiale, calcavo ancora i banchi di scuola, una volta dovetti svolgere il seguente tema: "In che stagione le montagne sono più belle?". Naturalmente in estate, scrissi allora, in primo luogo perchè è vacanza, e poi perchè il sole brilla con i suoi caldi raggi sui prati, attraverso una caligine azzurrina, perchè l'erba sale molto in alto e i rododendri sono in fiore, perchè i pascoli alpini sono rigogliosi e le notti così miti da permettere a chi lo desidera di dormire all'aperto.

Solo in seguito imparai ad apprezzare l'autunno, con i suoi sgargianti boschi multicolori, i suoi orizzonti sconfinati nell'aria cristallina, le sue fredde notti di brina e le bianche nuvole basse che calano nelle valli.

Più tardi, con gli sci, mi inoltrai sui pendii invernali. Il candido manto scintillante riveste uniformemente monti e vallate, cancella tutti i particolari, lasciando solo la luce e i contorni più puri. E' il momento della natura stilizzata. Vi è forse qualcosa di più bello? Ho amato appassionatamente l'inverno fino al momento in cui le gite primaverili in alta montagna mi hanno fatto cambiare idea.

Paul Preuss - 1913

UN CAPODANNO A OSTANA

Ostana è un piccolo paese che si affaccia sulla valle Po, in provincia di Cuneo, diventato "famoso" per un film dal titolo "Il vento fa il suo giro" am-

vuol dire essere ospiti del bel rifugio "Galaberna", che in lingua occitana vuol dire salamandra, presidio di ottima cucina locale, luogo di feste e



Casa di Ostana

bientato proprio lì, e per questo ci aveva incuriosito, ma forse ancor di più ci avevano incuriosito alcune immagini viste quà e là che ritraevano uno spettacolare panorama sulla catena del Monviso ripresa proprio da Ostana.

E così, l'agosto scorso, di ritorno dal trekking sezionale che, per celebrare il 150° di fondazione del CAI, ci aveva portati a fare il giro del Monviso, e grazie anche ad una bellissima giornata di sole e cielo azzurro senza nuvole, ci recammo a Ostana. Il posto ci piacque molto e qualche mese dopo decidemmo di passare il capodanno in quel paesino.

L'aspettativa non è andata delusa, sicuramente grazie anche al meteo che a fine dicembre ci ha regalato tre giorni di tempo favolosamente bello, ma certamente il luogo ha i suoi meriti. Sì, perchè passare alcuni giorni a Ostana vuol dire conoscere uno dei borghi più belli d'Italia, ed entrare in contatto con una cultura e una lingua, quella Occitana, che si discosta in maniera sensibile dalle culture e lingue circostanti; in inverno vuol dire fare brevi o lunghe facili ciaspolate sulle montagne sovrastanti l'abitato per affacciarsi come da un alto balcone verso la pianura piemontese, lombarda e oltre;

di incontro, dove un gruppo di amici può cantare canzoni antiche per un pomeriggio intero davanti ad un bicchiere di vino e i bambini possono giocare col computer o coi giocattoli messi a disposizione nel soppalco; ma dove si può anche seguire la presentazione di un libro colto, oppure si può oziare o sonnecchiare appartati sul divano o seduti vicini alle finestre che guardano la valle. Per i più sportivi e meno freddolosi si può persino passare un pomeriggio assolato sulle prese di una parete di arrampicata costruita proprio a ridosso del rifugio, mentre a di fine anno, dopo il cenone, le musiche e le danze occitane animano la notte di grandi e piccini.

Ma stare a Ostana vuol dire soprattutto avere gli occhi costantemente attratti dalla magnetica piramide del Monviso che si staglia nitida, perfetta e solitaria a occidente, una montagna che diventa simbolo di tutte le montagne, simbolo del sacro contatto con la divinità, simbolo della fertilità portata dalle acque del Po, il grande fiume che dai piedi della montagna prende la sua origine, e simbolo anche per il CAI che su quella vetta ha trovato l'ispirazione e la forza di nascere per giungere fino ai nostri giorni dopo ben 150 anni.

Ed è stata una strana coincidenza che proprio lì, in vista della roccia del Monviso, mi sia capitato di leggere le pagine del libro "Di roccia e di ghiaccio" di Enrico Camanni, un libro interessante che ovviamente consiglio a tutti, e di cui riporto di seguito uno stralcio.

[...] "La maggior difficoltà della salita (al Monviso, ndr) sta proprio nella roccia instabile e friabile, che ci ammonisce sulla caducità delle forme alpine.

Del processo distruttivo parlano le sterminate pietraie disseminate ai piedi della montagna, e anche le cime minori che danno slancio al Monviso: l'elegante Visolotto, il tozzo Viso Mozzo, la Punta Gastaldi, la Roma, la Udine, la Venezia. Il Monviso, come il Cervino, è la dimostrazione che le montagne più belle non sono il risultato di un accumulo, ma di una sottrazione. L'inconfondibile prisma roccioso che domina la pianura piemontese, incendiandosi al primo sole quando

bisognerebbe essere capaci di dare un corpo e una dimensione ai milioni di tonnellate di detriti che il tempo e gli agenti atmosferici hanno gettato ai piedi del Re di Pietra - come lo ha definito lo scrittore albesse Ezio Nicoli - formando le sterminate sassaie delle Alpi Cozie e riducendo non solo il Re, ma l'intera corte del Monviso, a un'immensa distesa di detriti. Il Monviso si alza dal cimitero delle sue stesse membra, roccia della sua roccia, carni della sua carne, eppure il disegno erosivo ha voluto che per sottrazione, in questo preciso momento storico - il nostro tempo - venisse fuori la cima perfetta, l'archetipo della montagna".

Ma passare gli ultimi giorni del 2013 proprio a Ostana che, per volontà e impegno di cittadini e amministratori, è diventato un esempio di comunità della montagna "reale" e "odierna" che si sforza di uscire dalla marginalità in cui è spesso relegata, e di ricucire in



Sulle montagne sopra Ostana

gli operai entrano in fabbrica e i contadini si avviano nei campi, e appassendo di luce sul far della sera, non è altro che il risultato di un'inesorabile distruzione geologica. Come qualunque altra scultura progettata dalla natura o dall'uomo, il triangolo del Monviso deriva da un'opera di spoliazione della materia di cui noi vediamo solo ciò che resta e non quanto c'era prima. Per farsi un'idea della massa che imprigionò la piramide che affascinava gli antichi Romani

mille modi un legame "sostenibile" col territorio, ha rappresentato non solo la continuazione di una festa che ha celebrato il glorioso passato di una grande associazione nazionale come il CAI che della montagna ha fatto il suo scopo, ma anche e soprattutto il migliore auspicio per il futuro di un rinnovato patto tra uomo e montagna, e tra montagna e pianura, e anche per il futuro del CAI.

Claudio